

È morto ieri all'età di 91 anni Zygmunt Bauman, grande teorico della 'società liquida'

Bauman nel 2011 a Lugano



Oltre la tirannia del presente

Critico, acuto e lucido, Bauman è stato uno dei grandi pensatori del nostro tempo, capace di osservare senza sconto la nostra 'società dell'incertezza'; senza durate né strutture, in cui i cittadini si fanno clienti

Ansa/red

«Liquidità implica instabilità, per questo ho scelto questa metafora: un liquido è una sostanza che non mantiene la propria forma, al contrario di un corpo solido non ha bisogno di grandi forze per cambiare forma». Con queste parole, solo due anni fa, prima di una conferenza all'Accademia di Mendrisio, Zygmunt Bauman ci portava con estrema semplicità alla radice del suo pensiero, in quell'immagine che lo ha reso celebre anche al pubblico dei non addetti ai lavori: la "società liquida", con cui forse meglio di chiunque altro ha fotografato il tempo in cui viviamo.

Il filosofo e sociologo polacco è morto ieri a Leeds all'età di 91 anni. Lui, ebreo, in Inghilterra si era trasferito negli anni 70, dopo un periodo di insegnamento in Israele, in seguito all'abbandono della Polonia comunista in cui tornava a manifestarsi l'antisemitismo. Nato a Poznan nel 1925, poi naturalizzato britannico, Bauman si rifugiò in Urss dopo l'invasione nazista della Polonia, arruolandosi nell'esercito sovietico. Dopo il ritorno a Varsavia, la definitiva partenza nel 1968, prima a Tel Aviv, poi a Leeds, dove ha insegnato sociologia dal 1971 al 1990.

Noi viviamo la tirannia del momento. Le nostre azioni non sono più 'in vista di' ma 'a causa di'

Di formazione marxista, a partire dal 1956 Bauman ha preso le distanze dal marxismo-leninismo ufficiale. Nella sua lunga e proficua carriera, in cui si è imposto all'attenzione come uno degli ultimi intellettuali capaci di incidere nell'immaginario condiviso, ha studiato il rapporto tra modernità e totalitarismo, con particolare riferimento alla Shoah ('Modernità e Olocausto', edito dal Mulino) e al passaggio dalla cultura moderna a quella postmoderna ('Modernità liquida', Laterza). Tra le opere successive tradotte in italiano, 'Amore

liquido - Sulla fragilità dei legami affettivi' (Laterza), 'Vita liquida' (Laterza),

'La solitudine del cittadino globale' (Feltrinelli), 'La società dell'incertezza' (Il Mulino), 'Stato di crisi' (Einaudi), 'Per tutti i gusti - La cultura nell'età dei consumi' (Laterza).

In questa società dell'incertezza, o dell'instabilità, ci diceva due anni fa, «ogni cosa è fino a nuovo avviso, nulla è per sempre. Noi viviamo di momento in momento, viviamo la tirannia del momento. Le nostre azioni non sono più "in vista di" ma "a causa di"». Come dire di una tragica, generalizzata incapacità di alzare lo sguardo, di puntarlo oltre il presente, di vedere lontano, in un futuro su cui misurare le nostre azioni, dando loro un progetto e un senso. Un discorso sociologico, che riguarda tutti, ma pure

politico, come aggiunse Bauman: «Quando la politica non ha un progetto, è solo reazione a quello che accade, agli eventi». Non mancano gli esempi, anche nel nostro microcosmo svizzero-italiano, con cui valutare la fondatezza di tali riflessioni.

Fatto sta che "società liquida" è diventata ormai un'etichetta per questo nostro mondo in cui non si hanno più punti di riferimento certi, in cui i valori sono in crisi e alle sicurezze di un tempo si sono sostituite incertezze e timori per il futuro personale e sociale.

"Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a con-

solidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e della società si rafforzano a vicenda". Iniziava così il saggio 'Vita liquida' del 2005, che porta avanti i concetti espressi prima in 'Modernità liquida' e approfonditi anche in 'Amore liquido', sulla fragilità dei legami affettivi nel mondo odierno. È una visione della contemporaneità e della sua crisi che Bauman, con la sua calda comunicativa, ha spiegato e portato avanti partecipando a convegni e festival senza mai tirarsi indietro, forte di una verve che ancora a settembre, al Festival della Filosofia di Modena di cui era una delle presenze storiche, aveva coinvolto centinaia di persone.

Dopo l'epoca delle grandi ideologie e

fedi monolitiche, l'uomo è come se si sfaldasse, si sciogliesse per lo stress e le

incertezze che un mondo dal consumismo ossessivo e in crisi economica e sociale impone, costringendolo, per Bauman, a una sorta di corsa senza fine per non restare indietro, per non perdere la propria posizione, cercando di adeguarsi continuamente. Del resto è un po' quello che è accaduto a Bauman stesso nella sua vita; combattente con i sovietici, marxista, poi sedotto da Gramsci e Simmel, quindi critico al punto da perdere la propria cattedra all'Università di Varsavia.

L'unico giudice è la mia coscienza

Prima di divenire il teorico della modernità liquida, alla fine degli anni 80 il suo nome acquistò notorietà grazie ai suoi studi sul rapporto e le connessioni tra la cultura della modernità e il totalitarismo, focalizzati in particolar modo su nazismo e persecuzione antiebraica. Per Bauman, che amava ripetere «l'unico giudice è la mia coscienza», la morale è un atto razionale individuale, ma che crea la società, che appunto nasce da una scelta etica individuale, da un atto etico che è solo opera mia e però crea un legame con gli altri: viviamo in società, siamo in società, solo in virtù del nostro essere morali. L'atto morale è l'incontro con l'altro e il riconoscerlo come persona. In questa prospettiva ecco per certi versi anche il senso di quelli che chiama "danni collaterali", titolo di un suo saggio del 2011, effetti sconcertanti e derivati direttamente dalle diseguglianze sociali, da cui, su scala globale, nascono anche la violenza e il terrorismo: "a soffrirne è la democrazia, perché la gente si convince che sia necessario rinunciare alla libertà per avere un'ipotetica sicurezza. Nasce quindi un circolo vizioso in cui destra xenofoba e terrorismo internazionale finiscono per operare favorendo a vicenda".

Il suo sguardo vigile sul presente, dove c'è chi insegna a trovare "soluzioni private a problemi sociali", era sempre pronto a mettere in guardia, attento a tutto, affascinato e critico verso le nuove tecnologie, timoroso delle derive irrazionali in un mondo in cui le "reti" si sono sostituite alle "strutture", i "cittadini" si sono corrotti in "clienti" e la "durata" è stata sostituita dalla "istantaneità"; così che la gente si sente costretta a fingere e reinventarsi di continuo in nome di una libertà assolutamente illusoria, da "consumo dunque sono".